

Infermieri (e non solo) liberi professionisti

Libera professione per i professionisti sanitari. In particolare per gli infermieri, ma non solo. È quanto prevede la proposta di legge, primo firmatario il sottosegretario alla salute Pierpaolo Sileri, presentata in questi giorni al Senato. Sul testo, gli uffici di palazzo Madama hanno da poco pubblicato un dossier (è datato 10 luglio 2022).

Il provvedimento va a modificare quanto previsto dalla legge 120/2007, andando ad inserire l'articolo 1 bis, che recita: «gli operatori delle professioni sanitarie di cui all'articolo 1 della legge 1° febbraio 2006, n. 43, che prestano la propria attività in regime di lavoro dipendente a tempo pieno o parziale presso strutture sanitarie pubbliche possono esercitare attività libero-professionale, anche intramuraria, in forma singola o associata secondo le disposizioni previste all'articolo 1 della presente legge». Viene poi aggiunto che il professionista interessato dovrà comunicare alla struttura di cui è dipendente l'intenzione di avvalersi della possibilità al di fuori dell'orario di servizio e, comunque, «il volume delle prestazioni dell'attività libero-professionale non deve in ogni caso recare oggettivo pregiudizio all'attività istituzionale». I redditi derivanti dalla libera professione saranno ricompresi tra i redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente di cui all'articolo 50, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi. Sui redditi non si applicheranno le detrazioni previste dall'articolo 13 del Tuir.

Il provvedimento è motivato dal fatto che «oggi si registra l'assenza di norme che consentano al personale delle professioni sanitarie, come

accade per i medici, di svolgere attività libero-professionale a latere del loro rapporto di lavoro in qualità di dipendenti della pubblica amministrazione». Questa «peculiare condizione» ha dato vita ad un mercato di prestazioni sanitarie «per buona parte sommerso, destinato a crescere sempre di più a causa delle cronicità in costante aumento e della domanda che proviene dalle famiglie con una persona non autosufficiente a carico (920.000), per non parlare dei 2,5 milioni di famiglie con minori (delle quali 720.000 con bambini da 0 a 3 anni). Una vasta platea di utenti che si avvale in primis degli infermieri, ma anche di altri professionisti sanitari non medici, per effettuare prelievi, iniezioni, misurazione e registrazione dei parametri vitali, medicazioni, bendaggi, flebo, infusioni, perfusioni e assistenza notturna». Prestazioni che, riporta la relazione, «secondo l'ultimo studio sulla materia dell'anno 2017 (fonte fnopi/censis/istat) sono costate agli italiani 6,2 miliardi di euro in un solo anno, registrando un mercato sommerso rilevante (quasi il 50 per cento degli acquirenti ha dichiarato di aver pagato in nero)». Ma non è tutto, visto che le preferenze dei pazienti «sono andate, nella maggior parte dei casi, verso l'infermiere pubblico (30,4 per cento), un professionista che ispira fiducia all'84,7 per cento degli italiani. C'è quindi da chiedersi per quale ragione non consentire agli infermieri e agli altri professionisti non medici di esercitare la libera professione onde evitare, tra l'altro, che ci si imbatta in chi esercita abusivamente».

Michele Damiani

— © Riproduzione riservata —